

«Studi italiani»

Semestrale internazionale di letteratura italiana fondato da
Riccardo Bruscastelli, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

anno XXXIV, fascicolo 1, gennaio-giugno 2022

S O M M A R I O

scrittoio

FRANCESCA CASTELLANO, <i>Scrittura e alterità nella «Vita» di Benvenuto Cellini</i>	Pag.	5
ANDREA POLI, <i>Interpretazioni generali della «Commedia» fra Sette e Ottocento: Gravina, Foscolo, Hegel</i>	»	21
ENIO BRUSCHI, <i>Moravia, Loria, Debenedetti e Terracini. I «Narratori d'oggi» (1939) e la censura antisemita</i>	»	41

archivio

ILARIA MACERA, <i>Niccolò Tommaseo e la casa editrice Ruggia</i>	»	87
--	---	----

rubrica

MARCO LETTIERI, <i>Word and Image in Alfonso d'Aragona's Manuscript Edition of the «Divina Commedia»</i> , Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2021 (Antonello Borra) .	»	159
GINO TELLINI, <i>Palazzeschi</i> , Roma, Salerno Editrice, 2021 (Oleksandra Rekut-Liberatore)	»	161

schedario

Scrivere agli altri, scrivere di sé, scrivere per sé. Niccolò Tommaseo e i generi epistolografia, autobiografia, diario (Sabrina Caiola); *Inventario delle lettere a Raffaello Ramat conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* (Angelo Fabrizio)

collaboratori

STUDI ITALIANI

2022

XXXIV, 1

Edizioni Cadmo

GINO TELLINI, *Palazzeschi*, Roma, Salerno Editrice, 2021, pp. 344.

È un Palazzeschi indomito e fragile, iridescente e geniale, estroso e poliedrico, quello che emerge dal bel libro di Gino Tellini che segue passo passo la sua avventura umana e artistica contrassegnata da cambiamenti drastici e rovinosi eventi bellici. Il *corpus* delle opere palazzeschiane viene passato a un vaglio scrupolosissimo con l'ausilio di interviste, ricordi, pagine critiche, carteggi, manoscritti e volumi della sua ricca biblioteca donata all'Ateneo fiorentino. Siamo così testimoni dell'agnizione d'un io uno e plurimo; poeta, romanziere, novelliere e *ad abundantiam* memorialista, cronista, traduttore, saggista, aforista, epistologo e (perché no?) «saltimbanco» che abbinava la giocondità all'«originale ludica serietà» (p. 140), ovvero un autentico commutatore della disperazione in allegria attraverso la poetica e la pratica del «controdolore», usata come terapia personale e come metafora dell'esistere. Un Palazzeschi «pietoso notaro» per Gadda, somigliante a Chagall per Praz, inimitabile, vero e «tutto «nuovo»» per Betocchi, «impredicabile» per Raboni, ritratto – oltre che da artisti illustri – «da amici letterati-disegnatori come Montale e Sinisgalli» (p. 312), un melomane che compone le sue opere sulla falsariga di Beethoven, Schönberg e Stravinskij; nulla resta di intentato dalla regia di Tellini nei dieci capitoli che orchestrano la sua monografia.

La sfida che si prefigge l'autore è di estrema e affascinante complessità: raccontare Aldo (così in modo confidenziale) con il linguaggio di Aldo stesso, in un autentico ludo di stampo palazzeschiano che avrebbe sicuramente divertito lo scrittore; non per caso nel saggio vengono adoprati i sintagmi «il vocabolario del padre di Perelà» (p. 268) e «l'alfabeto espressivo di Palazzeschi» (p. 281). Una vita sapientemente ricostruita attraverso testi letterari che risultano imbevuti di un intrinseco autobiografismo. Così, davanti ai nostri occhi si materializza un personaggio che assomiglia a Valentino Kore del primo romanzo allusivo *riflessi*, ma anche al leggerissimo figlio di tre madri Pena, Rete e Lama, del quale «molte cose sfuggono e lasciano zone d'ombra, impenetrabili punti neri» (p. 44), tanto per richiamare dal repertorio novellistico *Il punto nero*. E rilucono i «travestimenti spiazanti» del multanime narratore della *Piramide* (p. 132) e la dichiarazione simil-flaubertiana rilasciata in *Ritratti nel tempo*: «Le Sorelle Materassi sono io» (p. 156). «Chi è il vero Palazzeschi?» – s'interroga Tellini rendendosi conto della sua essenza perennemente sfuggibile. Le ipotesi sono molteplici. Forse una delle presenze poetiche nascoste dietro la sillaba «do» che rimanda al vezzeggiativo di Aldo? O uno dei soldati costretti a combattere una guerra della quale ignorano il senso e le ragioni in *Due imperi... mancati*? O uno dei dozzinanti che, in combutta con l'amico Marino Moretti, provoca il crepacuore della locatrice signora Costanza sciupandole per sovrappiù la reputazione *post mortem* nella novella *La veglia*? O il cinquantenne celibe incallito Celestino Cuccoli che *in principio narrationis* è senza figli e vive, similmente a Palazzeschi, l'«inclemenza della stagione»? O Sua Eccellenza Filippo di Santo Stefano che prende corpo dalle pagine di *Roma*? O il signor Lindoro che in *Adamo ed Eva* s'ingegna per tener a bada le sue due voci interiori discordi? O ancora il raffinato collezionista numismatico (una delle tante passioni del Nostro) di «Si!» *all'occhio*? O Stefanino che, come il suo creatore, aborrisce la folla indistinta dei *similis simili gaudet* e si libra nell'aria per sfuggire a coloro che biasimano la sua diversità? In verità, tutti e nessuno; siamo al cospetto di un perfetto trasformista alla Fregoli, fedele al «primato dell'*homo ludens* sull'*homo faber*» (p. 174) che gli fa inseguire il sogno di «vivere tutto

chiuso dentro la copertina» dei suoi libri (Palazzeschi-Prezzolini, 27 gennaio 1920). E persino il Tartarino di Daudet e Julien Sorel di Stendhal da lui tradotti, si confondono, come osserva Tellini, con «ambigue prospezioni autobiografiche» in quanto reincarnazioni di «umorismo e egotismo, comicità e scavo tortuoso» (p. 81).

Il fiume carsico palazzeschiiano affiora in superficie anche attraverso le avversioni caratterizzate dal prefisso 'anti': «l'antimilitarismo» e «l'antibellismo» della sua *Weltanschauung*, «l'antipetrarchismo» e «l'antisoggettivismo» del suo esordio crepuscolare, «l'antimuscolare» e «antigladatorio» futurismo *sui generis* praticato in giovine età e ancora gli «antiromanzi» straordinari (sperimentalismo che ritornerà sotto diverse vesti anche nella «trilogia del vegliardo», p. 187) e gli «antipoemi» alla luce del loro valore «antifrastico» rispetto ai *Poemetti* pascoliani e al *Poema paradisiaco* (p. 63). Ripetutamente viene sottolineato «l'antidannunzianesimo» e «l'antisuperomismo» dello scrittore che si scaglia con toni ironici e irridenti contro le pretese estetizzanti e le «spacconate» classicheggianti del Vate (p. 259). Per questo non stupisce che la funzione maieutica di Perelà favorisca la derisione, tra l'altro, della magniloquenza dannunziana, né che la Contessa Maria insaziabile mangiatrice di uomini – caricatura della Gertrude di manzoniana memoria e antagonista di Aldo nel postumo romanzo-interrogatorio – s'appassioni alla lettura di D'Annunzio, provando repulsione per il «Gobbo infetto» di Recanati (p. 115). E proprio a Leopardi spetta la palma di uno degli autori prediletti dal Nostro. Non per caso l'uomo di fumo, a detta di Tellini, non stonerebbe «tra i folletti e gli gnomi dell'universo smitizzato delle *Operette morali*» (p. 96), dove non sfuggirebbe neppure il lacerbiano apologo della pulce vergato da una prospettiva «antiantropocentrica» (p. 150). «Lasciatemi divertire!»: questo il primo comandamento di Palazzeschi (talvolta ironicamente, come sottolinea Tellini, «Pazzeschi» considerato il suo *ethos* dionisiaco) che si fa beffe di tutti nel proscenio della vita, un autentico evangelista di un riso poco o punto bergsoniano. Una dichiarazione d'intenti, a cui va attribuito un significato più profondo di ciò che appare di primo acchito. La sua ilarità liberatoria mira infatti all'azzeramento dell'io narcisista, alla *joie de vivre*, a una comicità mai svagata, alla semplicità intesa come faticosa conquista secondo l'accezione di Leopardi. Tra distanze e ricordi, ben rimarcati dall'autore di questa biografia, spuntano anche i cronologicamente lontani come Boccaccio rimpianto da Palazzeschi in quanto ultimo rappresentante della «purissima giocondità» da tempo perduta, nonché maestro indiscutibile dell'arte novellistica dalla cui chiara matrice germina *Il paradiso terrestre* (una storiella su tre sorelle, cresciute dalla madre vedova, ignare dell'eros e che rimangono gravide tutte assieme lo stesso giorno, pp. 241-242). In modo analogo, la disamina di Tellini si concentra sugli incroci pericolosi tra la vicenda di Teresa e Carolina Materassi e quella speculare delle sorelle Pintor in *Canne al vento* di Grazia Deledda che «da gran signora» si limita a complimentarsi con Palazzeschi per «il suo bellissimo romanzo» (Deledda-Palazzeschi, 17 agosto 1934). E infine le analogie e reminiscenze dell'attesa (Kafka, Buzzati, Beckett) riposte nell'epifania del Doge in una delle opere tarde (p. 190).

Tellini ci fa interagire con un Palazzeschi in prevalenza fiorentino, ma anche romano, veneziano e parigino. Avanzando nella lettura ci concediamo una visita virtuale a tutte le dimore vitali del Nostro, a partire da un vecchio palazzo di Piazza Pitti 22 a Firenze, dove vide i natali (p. 16). O l'appartamento in via Santo Spirito che decretò il suo *imprinting* artistico; il piccolo Aldo, arrampicatosi su una sedia, protesosi dal

davanzale della finestra nel vuoto, fu infatti ripreso miracolosamente per il piede sinistro dalla madre. Un accadimento che poteva rivelarsi esiziale e che gli regalò invece il valore aggiunto di una grande risonanza emotivo-sensoriale che sarà la sua dotazione più forte di scrittore vissuto in bilico, per la vita intera, tra una normalità impossibile e un piacevole lanciarsi nell'aere della diversità creativa, un trapezista camaleontico e funambolico che ha sempre fatto fatica a restare con i piedi per terra, realizzando l'unico matrimonio di cui era capace: il connubio tra *homo videns* e *homo sapiens* rivelatosi fecondo avendogli infuso quanti di energia visionaria. «Avevo due anni. Due anni e un amore già: la finestra, tutte le finestre. Due anni e già un odio: la minestra, tutte le minestre» – questa la lapidaria autocoscienza di Aldo nel racconto incipitario *Una casa per me* in *Stampe dell'800*, ovvero il suo ideale e destino terreno che lo porteranno a guardare sempre il mondo da una feritoia esistenziale, rimirando senza essere visto ed evitando come la peste i luoghi comuni e il trito e ritrito culturale al rancido sapore dell'odiata minestra riscaldata (p. 215). Così riprendendo queste pagine più esplicitamente autobiografiche, Tellini percorre e rivede assieme ad Aldino i quartieri bui e i palazzoni d'Oltrarno, «le cassette ridenti al sole» delle Cure (p. 213), spingendosi fino a Settignano, dove la famiglia Giurlani (il vero cognome del Nostro) si stabilì in una villa a trecento metri dalla Capponcina di D'Annunzio (p. 17). Ci addentriamo poi nella Reale Scuola di Recitazione, diretta da Luigi Rasi, in via Laura 58, dove il giovanissimo e ribelle Aldo s'iscrisse per assecondare l'aspirazione (presto decaduta) di abbracciare la carriera di attore teatrale e dove conobbe Gabriellino D'Annunzio junior (p. 18). E poi, per ulteriori affinità toponomastico-poetiche, spostandoci verso il sud della città, approdiamo al numero civico 3 di piazza Beccaria, dove i Palazzeschi dimorarono a due passi da viale Duca di Genova 38/a (adesso Giovanni Amendola), la residenza fiorentina di Eugenio Montale e di Drusilla Tanzi (p. 27). Tellini ci permette viepiù di assistere alla recitazione di *Rio Bo* dalla viva voce del giovane Saba sotto il cielo notturno e stellato della Firenze di un secolo fa (p. 71) e di proseguire, sempre nelle tenebre, per piazza Vittorio, oggi della Repubblica, proscenio di *Carburo e Birchio*. I *topoi* della città del giglio – *Nella Sagrestia di San Lorenzo (Cuor mio)*, *Piazza della Signoria (Via delle cento stelle)* – ritornano, immutabili e imponenti, a segnare l'ultima stagione dell'ormai ottuagenario Palazzeschi. E poi eccoci nella capitale, dove il Nostro si trasferì dopo il venir meno dei genitori; la Roma fascista, martoriata e desolata di *Tre imperi... mancati* e della *Borsa o la vita*, ma anche quella degli anni Cinquanta con «i ragazzi di via Monserrato, la folla delle strade e delle piazze, il popolo delle osterie e delle benedizioni pontificie» (p. 179), la papalina, la borghese, la popolare e multiculturale come la presentò al suo editore quando il romanzo, che ha per titolo e protagonista *l'urbs aeterna*, era ancora in embrione (Palazzeschi-Vallecchi, 18 settembre 1948). E poi ancora gli anni Sessanta, caldi di care amicizie come quella con don Giuseppe de Luca (*Un prete romano*, p. 274). E quindi la Venezia «fantastica» e «inverosimile», sempre diversa e sfuggente come appare in filigrana nelle prose brevi (*La gondola, Servite Domino in laetitia, Alma Poesis*) e nel *Doge*, dove, con un eclatante *coup de théâtre*, la Basilica di San Marco prende il volo trainata «dai quattro cavalli bronzei della facciata» (p. 192) al cospetto di una moltitudine di spettatori allibiti. A questa altezza Tellini constata però la mescolanza di realtà soggiacente a ogni scrittura creativa: trattasi davvero del Doge atteso alla stregua di un Godot dal popolo veneziano o del Duce apparso sul balcone di piazza Venezia a Roma il 10 giugno 1940? Ed ecco in *Diomio che freddo!*

Miodio che caldo! un originale e «benportante signore» che nel pieno inverno lagunare indossa un vestito leggero e viceversa durante «la calura estiva una pelliccia con il bavero rialzato» (p. 246), ovvero un altro *borderline* della affollata e strepitosa galleria dei buffi. E ancora le acque della Senna nel *Ritratto della regina*, il «prodigioso incanto» dei volatili in *Nell'aria di Parigi* (p. 229) e il noto mercato parigino dei fiori (*Quai aux Fleurs*) che con il suo «tripudio di colori, di luci e di profumi» dissuade dal suicidio l'anonimo pittore di *Vita* (p. 223). Dai *tableaux* della Ville Lumière sbirciamo, da ultimo, la visita di Aldo nello studio di Picasso a Montparnasse e De Pisis impegnato, in piedi nella hall dell'Hôtel Bonaparte a Saint Sulpice a eseguire il ritratto di Saba (p. 272). Ma il viaggio non si esaurisce qui, perché alle reali città del cuore, Tellini ne aggiunge altre senza riferimenti spazio-temporali, amalgamando l'universo fisico-umano a una topografia zoomorfa (p. 288); basti pensare a *Bestie del 900* o all'editore-gatto Cesare Blanc inventato *ad hoc* per le prime raccolte pubblicate a proprie spese.

Siamo in presenza di un Palazzeschi contraddittorio e duale, «incendiario» e «pompiere», nel quale l'affabilità convive con una spigolosa durezza di carattere a similitudine degli antitetici Pomponio e Cirillo, protagonisti di *Storia di un'amicizia*, il suo ultimo romanzo edito in vita. Un solitario, ma anche un autore perfettamente inserito nel vasto contesto della civiltà letteraria del Novecento, un epistolografo instancabile e amico fedele di tanti, spesso però a distanza di sicurezza postale. E chissà quante volte il nostro Aldo si sarà soffermato nella passeggiata verso Bellosguardo all'inizio dell'ascesa a piazza San Francesco da Paola davanti a Villa Pagani e al celebre distico di Tibullo racchiuso a monito sempiterno nel timpano in pietra serena posto sull'ingresso: «In solis sis tibi turba locis». Questo, in estrema sintesi, il sentimento ontologico di Palazzeschi che si materializza dalle pagine di Tellini, ovvero quello di un fantasticatore talentuoso che ha sempre professato e goduto «una solitudine affollatissima» (p. 276) di fantasmi. Se a ciò si somma la circostanza che villa Pagani fu edificata a fine Ottocento in stile eclettico dall'architetto Adolfo Coppedè, un nome e un cognome che sembrano sortiti dall'anagrafe fantastica dei buffi palazzeschiani, a maggior ragione possiamo sostenere d'essere di fronte al suo *alter ego* inanimato. Per tornare alle più evidenti e «insanabili contraddizioni» (p. 293) Tellini fa luce anche sul binomio umiltà/arroganza. È vero che sin dal debutto poetico (*I cavalli bianchi*) Palazzeschi propende per l'eliminazione del pronome della prima persona singolare servendosi dell'alta frequenza di forme impersonali o passive (p. 51) e durante un'intervista a proposito di una possibile assegnazione del Nobel (uno dei pochi riconoscimenti sfuggitogli), ridendo confida di aver avuto più di quanto meritava (p. 41); ma Tellini riporta una correzione autografa di Palazzeschi, in un passo del segnalibro pubblicitario, che smentisce quanto dichiara eliminando dal profilo biobibliografico, a suo favore, il dubitativo 'forse': «scrise nel 1911 *Il Codice di Perelà*, che è il più vivo, solido e convincente romanzo che il futurismo ci abbia lasciato, e forse l'unico degno di rimanere di quanti furono scritti in quegli anni» (p. 143n). E, tra quelle evidenziate dall'autore, non è l'unica testimonianza della superbia dimostrata dal Nostro. Anche in veneranda età Palazzeschi non rinuncerà all'attrazione per le antitesi e le antinomie, ma non riuscirà a portare a termine le nove sinfonie programmate arrestandosi alla quinta e ai versi dei *Contrari*: «Se non ci fosse la morte | non sarebbe bella la vita». E non poteva concludersi altrimenti la sua parabola esistenziale e creativa.

Il laboratorio-officina di Palazzeschi viene passato al setaccio da uno studio minuzioso e ben strutturato che ci squaderna le pieghe del suo carattere prismatico e le figure immortali circonfuse di un alone sfavillante di favola. Il libro di Tellini fa affiorare sì una condizione psicologica tormentata, non per censurarla però, ma per riconoscerne il fertile propellente che ha dato il la alla scaturigine di personaggi indimenticabili servendosi dei registri dell'allegoria, del grottesco, della parodia, del *divertissement*, del sarcasmo e della sperimentazione linguistica mantenendosi in equilibrio sul doppio binario parallelo lirico-narrativo, prosa d'invenzione/prosa epistolare. Tellini si concede poco dogmaticamente, nella concisa premessa, il dubbio se la sua monografia, frutto di una ultratrentennale ricerca, risulti, come nelle intenzioni, organica e chiara; ebbene, dopo l'attenta e partecipe metabolizzazione di questo imprescindibile volume, possiamo a ragione affermare che l'*animus* palazzeschiano emerge a tinte forti, come in una delle tele fauviste di Matisse, e pur nella scientificità del saggio la lettura si dimostra agevole fin da sfiorare l'amabilità di un racconto attrattivo e coinvolgente. E viene spazzata via anche la seconda perplessità dell'autore che si augura di non aver ingessato Aldo Palazzeschi mantenendogli l'agilità che lo contraddistingue, perché, pur contravvenendo al suo lascito «vorrei essere amato dalle creature semplici e non discusso dai sapienti di letterature» (Palazzeschi-Mondadori, 21 settembre 1958), ci fa omaggio di un ritratto senza lacci e/o pregiudizi, fedele e onnicomprensivo del percorso del poeta e narratore, delle opere e dei suoi giorni, fruibile da studiosi e lettori appassionati.

Oleksandra Rekut-Liberatore

Per i collaboratori:

I contributi, uniformati secondo le norme editoriali della rivista, devono essere inviati alla Redazione (email: simone.magherini@unifi.it) in formato elettronico (Word per Windows o per Mac OS), assieme a una scheda con i recapiti dell'autore, compreso l'indirizzo email. Le norme editoriali (in formato .pdf) si possono richiedere alla Redazione. È previsto un solo giro di bozze esclusivamente per la correzione di eventuali refusi. Gli estratti (in formato .pdf) vanno richiesti all'Editore.

Comitato di lettura internazionale:

«Studi italiani» si avvale di un Comitato di lettura internazionale per la selezione scientifica dei contributi. La Redazione provvede a informare gli autori del parere espresso dal Comitato e di eventuali interventi che possano essere richiesti.

Direttori Onorari / Honorary Directors:

Riccardo Brusciagli, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

Direzione / Editorship:

Sergio Cristaldi (Università di Catania), Rosa Giulio (Università di Salerno),
Simone Magherini (Università di Firenze)

Comitato Scientifico / Advisor Board:

Giovanni Barberi Squarotti (Università di Torino), Vincenzo Caputo (Università di Napoli Federico II),
Francesca Castellano (Università di Firenze), Fabio Danelon (Università di Verona),
Irene Gambacorti (Università di Firenze), Maria Teresa Girardi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano),
Andrea Manganaro (Università di Catania), Enrico Mattioda (Università di Torino),
Laura Melosi (Università di Macerata), Silvia Zoppi Garampi (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli)

Comitato Scientifico Internazionale / International Advisor Board:

Jane Everson (Royal Holloway, University of London), Denis Fachard (Université de Nancy II),
Paul Geyer (Universität Bonn), †François Livi (Université Paris-Sorbonne),
Paolo Valesio (Columbia University), Winfried Whele (Universität Eichstätt)

Redazione / Editorial Office:

Roberto Cinotti, Clara Domenici

Direttore responsabile / Managing Editor:

Barbara Casalini

Amministrazione / Administration:

Edizioni Cadmo, Via Benedetto da Maiano 3, 50014 Fiesole (FI), tel. +39 055 50181
edizioni@cadmo.com; www.cadmo.com

Abbonamento 2022:

Italia ed estero € 70,00; un fascicolo € 40,00;
da versare sul ccp. 29486503 intestato a
Casalini Libri s.p.a., via Benedetto da Maiano 3,
50014, Fiesole (FI)

Subscription 2022:

Italy and abroad € 70,00; one issue € 40,00;
to be paid to Post Office account 29486503 registered
in the name of Casalini Libri s.p.a.,
via Benedetto da Maiano 3, 50014, Fiesole (FI)

Semestrale – Anno xxxiv, n. 1 – 2022

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 4256
del 05/08/1992

Grafica e impaginazione: Lorenzo Norfini,
Società Editrice Fiorentina

Stampa: Grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)

Finito di stampare nel mese di settembre 2022

Six-monthly review – Year xxxiv, n. 1 – 2022

Florence Court Registration n. 4256
05/08/1992

Graphic design and layout: Lorenzo Norfini,
Società Editrice Fiorentina

Printing: Grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)

Printing completed in September 2022

© Copyright 2022 by Cadmo / Casalini Libri - ISSN: 1121-0621 - ISBN: 978-88-7923-496-2

L'edizione elettronica è disponibile all'indirizzo

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Ogni articolo online è provvisto di codice DOI (Digital Object Identifier).

The electronic version is available at

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Each article is provided with a DOI (Digital Object Identifier) code.